

QUANTESCENE!

ciò che succede nei teatri / di Roberto Canziani

16 APRILE 2024 | DI ROBERTO CANZIANI

Giacomo Matteotti. Quanto dista il mito dall'uomo?

*Sono passati cento anni. L'uomo è lo stesso, gli anniversari sono due. Il primo eroico: il **30 maggio**. Il secondo funebre: il **10 giugno**.*

Sono cent'anni dal **30 maggio 1924**, quando dai banchi socialisti di Montecitorio, il deputato Giacomo Matteotti pronunciò il suo **ultimo discorso**, denunciando le sopraffazioni e i brogli avvenuti nel corso delle elezioni di aprile, quelle che sanciranno il regime fascista.

Sono anche cent'anni da quando, il **10 giugno**, a un angolo del lungotevere, Matteotti venne **sequestrato e ucciso** da cinque sicari. Mandante, lo stesso capo di governo, Benito Mussolini.



Sguardi sul passato, luci sul presente

Capita allora che da parecchi mesi e in molti teatri d'Italia (nello specifico, **il 12 giugno a Udine per il CSS, e due giorni prima all'Argentina, a Roma**), si possa assistere a *Giacomo*, titolo dello spettacolo che Elena Cotugno e Gianpiero Borgia (**Il Teatro dei Borgia**) hanno deciso dedicare a Matteotti.

Spettacolo particolare, di intensità, di storia. Parla del passato, getta luce sul presente. Dice il sottotitolo che si tratta di un "intervento d'arte drammatica in ambito politico".



Gianpiero Borgia, possiamo spiegare meglio?

“Portiamo sulla scena due discorsi parlamentari di Giacomo Matteotti. Vorremmo dimostrare che le parole della politica non sempre sono state spettacolari, ammalianti, di pancia, come quelle odierne. Matteotti, cent’anni fa, teneva alta l’asticella, con fatti e documenti. Era l’alfiere di un discorso fondato sul vero quando, a scapito della verità, prevalevano la narrazione lirica dannunziana e la retorica di Mussolini: oratori di grande successo, star mediatiche del tempo. Ciò ha molto che fare con il nostro tempo, oggi”.

Vie e piazze d’Italia portano il nome di Matteotti. Quanti italiani sanno davvero chi fosse?

“Si sa che è stato un martire del fascismo. È diventato un mito dopo essere stato assassinato. Però Gramsci, prima del 1924, parlava di lui come di un rivoluzionario in pelliccia. Cavaliere del nulla, lo definivano certi suoi compagni di partito. In realtà era il leader minoritario di un partito minoritario. Il *frontman* di un antifascismo ante-litteram. È morto da profeta, non da oppositore, quando il fascismo si stava trasformando in dittatura. Questo lo sa solo chi si è occupato dell’argomento”.



Cento anni dopo si può ambire a una migliore conoscenza.

“Un merito il centenario ce l’ha: grazie alle pubblicazioni e alle iniziative che lo accompagnano e forse grazie al nostro spettacolo che era nato già cinque anni fa e, va detto, non insegue l’occasione celebrativa. Il merito è di confrontarsi direttamente con la personalità di Matteotti, mettere a fuoco la distanza tra il mito e l’uomo, il suo pensiero, i discorsi. Che all’epoca apparivano impopolari e faticosi, in un’Italia che non aveva capito dove stava andando. Proprio come adesso, appunto. I grilli parlanti fanno spesso una brutta fine”.

Perché il romanzo fondante dell'identità italiana non sono *I promessi sposi*, ma *Pinocchio*. Com'è stato accolto Giacomo in questi anni?

“Gli italiani che vanno a teatro sono uno spicchio marginale degli italiani che formano il Paese. La mia impressione è che i nostri spettatori si sentano orfani di politica. Sentono di essere diventati sempre più consumatori e sempre meno cittadini. Chi viene a vederci percepisce un lutto, avrebbe voglia di una nuova cittadinanza, che non sia solo quella del consumo”.



E per questo che la vostra scena è così essenziale, desolata? Vecchi scranni parlamentari sono accatastati come dopo un naufragio. Elena Cotugno, che incarna i due discorsi di Matteotti, li vive pericolosamente.

“È l'immagine di un parlamento in dismissione. Suggestisce niente? Concretamente permette a un'attrice di cimentarsi con una parola alta, quasi al confine del teatro, non al suo centro. Cemento è la parola esatta. Simbolicamente rende bene il decadimento della qualità democratica. E restituisce in maniera plastica la situazione di questo Paese oggi”.

Altri progetti del Teatro dei Borgia in cantiere dopo Giacomo?

“Sto pensando a un progetto intitolato *Fus* (Fottuti utopisti sognatori): si muoverà tra Cechov e i dispositivi di legge che regolano lo spettacolo dal vivo. Elena lavora già a *Festa di confine*, un testo del drammaturgo rumeno Matei Vișniec, che perfettamente si adatta al 2025, quando Gorizia e Nova Gorica saranno Capitale della Cultura. Cominceremo a prepararlo proprio là, assieme ad Artisti Associati, nel prossimo mese di giugno”.

[questo articolo è stato pubblicato sul quotidiano **IL PICCOLO** di Trieste, **lunedì 16 aprile 2023**]

GIACOMO

un intervento d'arte drammatica in ambito politico

testi di Giacomo Matteotti con interruzioni d'Aula

dai verbali delle assemblee parlamentari del 31 gennaio 1921 e del 30 maggio 1924

progetto e drammaturgia Elena Cotugno e Gianpiero Alighiero Borgia

con Elena Cotugno

costumi Giuseppe Avallone

artigiano dello spazio scenico Filippo Sarcinelli ideazione, coaching, regia e luci Gianpiero Borgia

produzione Teatro dei Borgia / Artisti Associati

con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei ministri con il patrocinio di Comune di Fratta Polesine, Fondazione Giacomo Matteotti, Fondazione di Studi Storici “Filippo Turati” e Fondazione Circolo Fratelli Rosselli